



MAY 8, 2017 6:30 AM

by MARIUCCIA CASADIO | FOLLOW MARIUCCIA

Orfana della sua iconica artefice, scomparsa a 97 anni nel 2015, l'opera di **Carol Rama** si appresta a conquistare le vette del mercato mondiale. E non poteva che trattarsi di consacrazioni e valorizzazioni postume per questa eccentrica ipermoderna testimone dell'arte al femminile. Penalizzata ad vitam da una visionarietà esageratamente anticipativa, conturbante e provocatoria. E donna artista troppo autonoma, originale, libera per la benpensante sabauda Torino d'origine. Una città aperta alle novità del XX secolo e culla prolifica, da Carlo Mollino all'Arte Povera, di moderne ricerche e invenzioni visuali, che gli immaginari di Carol Rama ha notato, dimenticato e ritrovato, misconosciuto e riconosciuto a fasi alterne, affidando al

giudizio del tempo e al corso della storia la sua lunga attività e le sue intense, inaspettate indagini negli ambiti della materia e delle forme, della figurazione e dell'astrattismo, della pittura e del bricolage, dell'anatomia e della sessualità.

I vezzi e le stranezze che sempre hanno contraddistinto la sua personalità. Il suo culto della memoria, il suo legame con le immagini, gli oggetti, gli spazi che testimoniano, elaborano e rispecchiano il vissuto. Il suo ruolo di compagna di strada, musa, intima amica di scrittori, poeti, intellettuali, art dealer e artisti della scena torinese come Felice Casorati, Albino Galvano, Italo Calvino, Massimo Mila, Carlo Mollino, Gualtiero Passani, Luciano Anselmino oppure Corrado Levi.

E altrimenti, di alta caratura nazionale e internazionale come Edoardo Sanguineti, Man Ray o Andy Warhol. Molteplici sfaccettature, ispirazioni, luci, passioni di un'autodidatta dell'arte sui generis, inconfondibilmente incoronata da una grossa treccia-tiara di capelli, e di un'opera che sconfinava nella vita. Nella sua storia familiare e personale di ex figlia dell'alta borghesia industriale torinese, potente e abbiente produttrice di mezzi ciclabili improvvisamente spodestata dall'avvento dei veicoli a motore Fiat.

Nell'identità di una piccola residenza studio affacciata sul Po, sempre la stessa per tutta la vita, con le pareti, mai ridipinte, sensualmente oscure e traslucide come paraventi di lacca giapponese, che avvolgono nell'ombra pile di vecchie saponette, strappate allo smantellamento dell'industria di famiglia, e accumuli ordinati di libri, modelli, oggetti-

feticcio e passioni personali. Per dare vita a una trama fitta, complessa, annosa e sedimentata. Un'opera a perfetta misura di sé, che si conserva talmente singolare, anarchica e attuale nel tempo da meritargli un Leone d'Oro alla carriera nel 2003, quando lei, nata a Torino nel lontano 1918, di anni ne ha già ottantacinque. A decretare il tardivo successo dell'artista arriva d'altra parte, solo un anno più tardi, la prima esaustiva antologica presso la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. E successivamente, la collaborazione con un'art dealer del contemporaneo eminente e infallibile come Isabella Bortolozzi, che a partire dal 2009 le dedica rinnovate esclusive attenzioni nel suo spazio berlinese en boiserie a ridosso di Potsdamer Platz, mettendo in risalto la totale libertà dagli schemi che ha caratterizzato la sua produzione tra gli anni Trenta e gli Ottanta, nel contesto di mostre personali come "Autorattristatrice" o "Ferite della memoria". E ora, dopo il grosso progetto espositivo itinerante "The Passion According to Carol Rama", che ha coinvolto alcuni dei migliori centri europei del 2015, per culminare alla Gam di Torino nel 2016, a un anno esatto dalla scomparsa dell'artista, una selezione di oltre 150 opere ha varcato l'Oceano.

E ospite del newyorkese New Museum fino al prossimo 10 settembre, per la prima volta ne esporta e divulga in scala museale le geniali precognizioni. A cura di Helga Christoffersen e Massimiliano Gioni, la mostra, intitolata "Carol Rama: Antibodies", vuole celebrare l'eccentrica autonomia visionaria dell'artista. I suoi numerosi punti di vista sul corpo, che si fa metaforico e ideologico portavoce della persona e della società, dei preconcetti di genere e dei giochi di potere, di retaggi, perversioni, repressioni e di estatiche, fasciose immagini di seduzione. Un corpo eroticamente privo di organi in un primo tempo, che pare successivamente rovesciato da

dentro a fuori, tramutato in crudele teatro di membra e fluidi, pupille e budella, trasgressive, inaspettate e folli evasioni dal lecito, dal codificato, dal conosciuto, nel contesto di una produzione vasta e inesauribilmente variegata, che copre un lasso temporale di oltre mezzo secolo e precorre il dibattito contemporaneo su sessualità, generi e rappresentazione.

Corpo che impronta e contraddistingue l'opera dell'artista, un ricchissimo patrimonio d'immagini disegnate, incise e dipinte, che viene ora testimoniato anche dalla mostra "Carol Rama. Spazio anche più che tempo", curata dall'archivio Carol Rama a Palazzo Ca' nova a Venezia e aperta dall'8 maggio al 28 giugno. Più che una vasta rassegna espositiva, una sintesi selezionata dell'opera dell'artista, trenta opere in tutto che costituiscono uno degli eventi collaterali alla Biennale di Venezia, nonché un'ulteriore postuma promettente possibilità d'indagine e approfondimento. E se oggi testimoniano una produzione autenticamente libera, coraggiosa e anticonvenzionale, che la Biennale di Venezia ha più volte incluso nelle edizioni tra il 1948 e il '56, celebrato in una mostra del '93, e insignito, dieci anni dopo, del Leone d'Oro. È vero che, d'altra parte, la produzione dell'artista non ascrivibile ad alcuna etichetta stilistico-cronologica non compare nei manuali di storia dell'arte e resta sconosciuta al grande pubblico. Che dire? Gli ostracismi verso le regine del XX secolo saranno riscattati nel XXI?